

## CREMONA

# Nella clausura la risposta alle domande di Irene

MARIA ACQUA SIMI

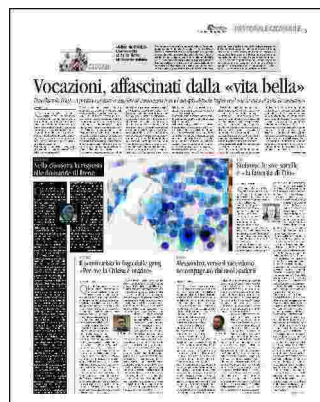
Quando Maria Chiara dice alle sue due più care amiche che intende entrare in clausura nel monastero trappista di Vitorchiano, è uno sconvolgimento. Ma come, pensano Irene e Maria, ci siamo appena laureate, abbiamo ancora mille cose da fare insieme e ora te ne vai suora? E che ne sarà della passione per la Juve, i concerti, il cinema, le telefonate per commentare innamoramenti e delusioni? E le gite in montagna, le vacanze al mare, le bicicletate lungo il Po, le cantate con la chitarra che solo lei sa suonare così bene? Certo, quel monastero è molto caro a tutte e tre perché le famiglie sono legate da antica amicizia ad alcune monache che vivono tra le colline viterbesi. Ma che colpo sapere di non poterla più sentire e vedere tutti i giorni. Eppure la scelta di Maria Chiara, giovane cremonese oggi diventata suor Maria Giulia, scava nel profondo delle due ragazze. Negli anni seguenti vedono la loro amica fiorire nel rapporto con quelle suore che la conoscono e le vogliono bene molto più di quanto loro due avrebbero saputo fare. Iniziano a desiderare di essere felici come lei. Maria è giornalista, gira per il Medio Oriente, Irene vuole fare l'insegnante ed entrambe, come Maria Chiara, cercano risposta alla domanda più grande di tutte: che cosa siamo chiamate a fare a questo mondo? È un interrogativo che Irene "sente" profondamente: ha una famiglia bellissima ma segnata dalla prematura morte della mamma, tanti amici, vive con entusiasmo l'esperienza di Comunione e liberazione ma nulla

sembra bastarle. Così, neolaureata, parte per la Colombia. Diventa insegnante in una scuola di Bogotà ed è lì che comincia un intenso scambio epistolare con Maria Giulia e altre suore di Vitorchiano. Aiutata dal confronto con l'amico don Cesare Zaffanella, prete cremonese per anni missionario in Argentina, capisce che quello che il suo cuore desidera è dare la vita a Colui che l'ha amata più di tutti: Gesù. Tornata in Italia, entra in monastero. Dopo 5 anni di lungo lavoro interiore (perché le intemperanze rimangono, i desideri, i dubbi, le domande anche) Irene prende il nome di suor Maria Carolina. Il 19 marzo scorso ha fatto la professione solenne entrando nell'ordine delle monache cistercensi della stretta osservanza. La sua vita, quella di Maria Giulia e delle altre 80 monache, trascorre nella preghiera, nel silenzio e nel lavoro: coltivare i campi e l'orto, produrre marmellate o immagini sacre, accogliere gli ospiti. Non viene censurato nulla, perché vivere in clausura non significa "rinunciare" al mondo, ma anzi abitarlo più profondamente. Per essere felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Suor M. Carolina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.